

La solitudine delle città nella doppia crisi energetica e climatica

EDOARDO ZANCHINI
ecologista

In uno scenario internazionale in cui la preoccupazione per la guerra in Ucraina, l'inflazione e l'aumento dei prezzi energetici ha preso il posto di quella per la pandemia, si deve guardare alle città per capire se il mondo è ancora incamminato sulla strada degli impegni per fermare i cambiamenti climatici. La conferenza dei sindaci sul clima, il C40 nei scorsi giorni a Buenos Aires, è un ottimo punto di osservazione perché è il network che coinvolge città con almeno tre milioni di abitanti. Ogni tre anni riunisce sindaci di tutto il mondo mettendo a confronto idee e progetti. Per farne parte occorre rispettare paletti precisi in termini di monitoraggio delle emissioni, piani e progetti in linea con gli impegni dell'accordo di Parigi e sono diverse le città già accompagnate alla porta in questi anni, come Mosca e il Cairo. I vantaggi sono nella possibilità di condividere progetti che tengono assieme la sfida della decarbonizzazione con il rafforzamento del tessuto sociale nei territori coinvolti, oltre che nell'opportunità di accedere al supporto tecnico e finanziario per progetti innovativi che ha permesso di portare avanti molti interventi significativi di resilienza climatica e sviluppo delle rinnovabili in città africane, sudamericane e asiatiche. La conferenza di Buenos Aires ha aiutato a lenire la sensazione di solitudine che soffrono le città nel portare avanti l'agenda internazionale sul clima e nel fare i conti con impatti sempre più devastanti di alluvioni, siccità e ondate di calore. Si fa un gran parlare di quanto le aree urbane pesino nella produzione di emissioni, di quanto siano strategiche nella individuazione di soluzioni replicabili ma poi sono lasciate quasi sempre sole e con scarse risorse ad affrontare i problemi. E questo vale ancora di più oggi che l'aumento dei prezzi energetici produce effetti sociali spesso

drammatici per chi vive nelle periferie urbane e incide pesantemente sui bilanci delle municipalità. I ritardi negli impegni in termini di risorse per investimenti di adattamento e mitigazione nei paesi più poveri — cento miliardi di euro all'anno entro il 2020 — pesano di più nelle megalopoli. In questi anni sono state enormi le conseguenze di inondazioni e cicloni, ma ancora si aspetta il supporto tecnico e finanziario necessario a rendere più resilienti quartieri e spazi urbani. Eppure le soluzioni le conosciamo, come i progetti premiati durante la conferenza realizzati a Guadalajara e Dhaka dove si dimostra come si possono ridurre gli impatti di piogge violente e recuperare acqua per i fabbisogni delle famiglie. Come le potenzialità enormi che esistono di autoproduzione e condivisione dell'energia solare in tante aree del mondo, che purtroppo rimangono sulla carta per l'assenza di finanziamenti a interventi che, oltretutto, sono quelli non solo più veloci da realizzare e capaci di ridurre la spesa energetica, ma con effetti strutturali.

Le città europee sono le più ambiziose in termini di impegni per la decarbonizzazione ma scontano oggi un problema politico. Dopo la pandemia, a cancellare la speranza di un rilancio virtuoso in chiave ecologica, innovativa e giusta supportato dalle risorse di Next Generation Eu, sono arrivate la guerra, la crisi del gas e l'esplosione dell'inflazione. A differenza che nel 2020, stavolta è mancata una risposta condivisa alla crisi del gas che mettesse in campo risposte e strutturali. Il rischio, di cui ha parlato in modo esplicito il sindaco di Varsavia Rafał Trzaskowski, è che le città si trovino ancora più isolate di quanto già non succede oggi, rafforzando così populisti e nazionalisti. Anche in Italia i comuni sono ormai una anomalia politica in un contesto nazionale e regionale a prevalenza di destra. Questo potrebbe rendere ancora più complicata l'uscita dalla crisi se invece di puntare, come si era cominciato a fare con il Pnrr, su interventi nelle aree



02053

02053

urbane che tengono assieme innovazione energetica sostenibile e riduzione della povertà, si decidesse di cambiare strada con il nuovo governo. Le soluzioni per fermare i cambiamenti climatici esistono e proprio le aree urbane potrebbero diventare il laboratorio della transizione energetica. Ma per riuscirci serve uno scatto politico sia a livello europeo — dove non esistono fondi per questi obiettivi destinati alle aree urbane, e tutto passa per governi e regioni — che internazionale.

La settimana prossima si apre la conferenza sul clima delle Nazioni Unite, la Cop27 in Egitto, col rischio di un nulla di fatto, mentre il mondo ha già superato la soglia di 1,3 gradi di aumento medio della temperatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA